

Industria 4.0

Emilio Miceli - Segretario Generale Filctem Cgil

Trovo questo appuntamento importante perché, oltre alla funzione divulgativa, certamente importante, ci permette di fare una riflessione sul ruolo del sindacato e della contrattazione dentro il quadro di cambiamento profondo del modo di produrre. Intanto partirei da una domanda: qual è la percezione di Industria 4.0 nel paese e tra la nostra gente? E' stato detto che si tratta di una nuova rivoluzione industriale perché torna a cambiare il modo di produrre. E' una rivoluzione di processo. Ma non basta, E' anche una rivoluzione che promette, attraverso la interconnettività, una funzione ancor più centrale della macchina, una sua autonomia più marcata dal fattore umano. E', ancora, una rivoluzione del mercato perché avvicina il consumatore alla produzione superando la standardizzazione della produzione e promette, anche qui, un uso delle informazioni tale da selezionare le sue tendenze, i suoi desideri, le sue ambizioni. E' l'epoca dei " Big Data". Dentro questo nome minaccioso c'è un enorme flusso di informazioni pubbliche e private, provenienti dai social e dall'insieme delle piattaforme digitali ed in grado di focalizzare il mercato sui suoi reali, effettivi interlocutori. Il tutto condensato dalle 3V: volume-Velocità-Varietà. In queste tre parole si racchiude la scommessa, prima industriale e poi commerciale di industria 4.0. Siamo oltre la tradizionale classificazione dei dati ed il loro trattamento. Siamo dentro una nuova sinergia tra bisogni e produzione.

Ovviamente, non è questa "brochure" il tema che è di fronte a noi. L'impatto sul mondo del lavoro può essere riassunto in una duplice promessa: diminuisce la fatica sul lavoro, poiché il lavoro umano si limiterebbe al settaggio ed alla manutenzione delle macchine; aumenta il tasso di sostituzione dei lavoratori con le macchine. Per questo industria 4.0 è una rivoluzione industriale: perché incrocia il lavoro e lo sviluppo tecnologico introducendo una frattura che avrà conseguenze enormi fino a mettere in discussione il paradigma della centralità del lavoro nel suo rapporto con il capitale.

Questi sono, a mio modo di vedere, io pro e i contro di industria 4.0. Come riorganizziamo il pensiero del sindacato su un cambiamento che nel tempo avverrà? Io credo che ci sia innanzitutto necessità di un salto vero e proprio nel sistema di relazioni industriali. E' una esigenza innanzitutto nostra, del sindacato. Se i processi di remotizzazione del lavoro tenderanno innanzitutto a rompere gli steccati tra tempo di vita e tempo di lavoro, mescolandoli continuamente mentre c'è bisogno di distinguerli (la vita non è il lavoro ed il lavoro non è la vita); se la articolazione che abbiamo costruito con le classificazioni contrattuali tende a ridimensionarsi seccamente; se il sistema dei controlli in fabbrica e soprattutto fuori saranno inevitabilmente più invasivi; se.... Potrei continuare. Allora, basta un sistema di relazioni concentrato sulle informazioni e sulla sola contrattazione? E' in gioco il potere democratico in fabbrica e fuori, sono in gioco gli strumenti di governo dei processi di riorganizzazione. Dobbiamo costruire una strategia nuova, un nuovo processo di codeterminazione mentre siamo fermi ancora al "sottoscala" degli enti bilaterali! In prospettiva dovremo occuparci di più della condizione delle fasce alte dell'organizzazione operaia in fabbrica, perché lì sta il nostro insediamento storico.

In questo quadro io credo che sia il tempo di uno “statuto” che tracci le regole della partecipazione perché il modello costruito fin qui non ci mette al riparo da una emarginazione crescente nei rapporti con l'impresa. Il dibattito del nostro paese, mentre succede tutto questo, è concentrato sui benefit aziendali, sulle incentivazioni, talvolta contrattate e talvolta no. Cioè, sulla semplice difesa del potere d'acquisto attraverso benefit ed il Welfare (!). Non si parla d'altro nei contratti di secondo livello e questo crea un assoggettamento pericoloso della nostra rappresentanza. La legge di stabilità non sfugge a questa logica: ammortamenti, super o mini, per l'impresa, ed incentivi sul salario di produttività, per l'impresa e per i lavoratori. Qualcuno pensa che una generazione di sessantenni al lavoro, ed un plotone enorme di giovani qualificati disoccupati rappresentino il giusto mix per affrontare un tema così importante e strategico? E ancora, possiamo governare questo processo con il ridimensionamento del sistema di protezioni sociali al tempo del Job's act? Cambierà il paradigma, questo è certo. Con il job's act l'azienda viene aiutata a liberarsi dei lavoratori, con industria 4.0 bisognerà governare i processi di organizzazione nel lavoro perché il modello organizzativo sarà sicuramente più esposto ai cicli, ma si renderà necessaria una valorizzazione della continuità e della professionalità nel lavoro d'impresa. Infine la contrattazione individuale. Crescerà. L'organizzazione della produzione, sempre meno standardizzata, spingeranno verso pattuizioni individuali. Anche noi dobbiamo essere pronti se vogliamo mantenere fermo l'asse della rappresentanza. Tenderà a scomparire, in una parte del sistema industriale, il concetto di sfruttamento, c'è il robot! E lascerà il posto a forme diverse di alienazione dovute ad una discontinuità lavorativa che segnerà la vita delle persone, anche delle figure centrali del lavoro nell'impresa.

In ultimo. Ma dove si svolgerà questa rivoluzione? In una parte della grande impresa? A Nord e non a Sud? Nell'Italia che esporta oppure nel complesso del sistema economico in un paese a forte vocazione di PMI? Torno alla legge di stabilità pensata forse solo per Marchionne e qualche altro. Lo Stato deve supportare un processo di riconversione diffusa perché solo l'intervento pubblico può regolare le condizioni di sviluppo diffuso. Nelle Regioni, nelle aree industriali, devono potere operare, insieme alle università, agenzie tecnologiche che aiutino la crescita dei sistemi territoriali. Ci vogliono soldi, investimenti; bisogna chiamare a raccolta le intelligenze che fuggono e metterle al lavoro. Di tutto ciò, al momento, non si vede nulla. Giocheremo una partita che non so se è l'ultima, ma dovremo mettere in campo tutta l'intelligenza di cui disponiamo perché, questa è l'impressione, è in gioco la libertà e la democrazia nel lavoro e nella società.